Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni
(Suore Apostoline)

COME OGNI CONGREGAZIONE HA ASSIMILATO I CAMBIAMENTI RISPETTO ALLA SPIRITUALITÀ, ALLA VITA COMUNITARIA E APOSTOLICA DAL VATICANO II AD OGGI

Quando è iniziato il Concilio Vaticano II, noi Suore Apostoline eravamo nei primi anni di fondazione; infatti l'8 settembre 1959 il primo gruppo di Apostoline aveva emesso la prima Professione, anche se già da alcuni anni vivevamo insieme sotto la guida di Don Alberione.
Come sappiamo, il Concilio ha segnato profondamente tutta la vita della Chiesa, e di conseguenza anche la vita consacrata, "rinnovando" la teologia, compresa quella vocazionale, che tocca direttamente la nostra missione.
È stato un periodo molto intenso per la Chiesa, vissuto tra la grandezza degli orizzonti aperti e le difficoltà dell'autentico "assorbimento" del Concilio stesso.
Anche noi Apostoline ci siamo sentite interpellate nell'opera di rinnovamento voluta dal Concilio, che ci ha impegnate – non senza difficoltà - ad approfondire il carisma nelle sue varie implicazioni.
Due scelte importanti sono da ricordare a questo riguardo:

1) La chiusura delle nostre case, quella di Montebello (VI) e quella di Rivoli (TO), successivamente trasferita a Torino, rispettivamente nell'anno 1970 e nell'anno 1972: per ritrovarci tutte insieme per riflettere più profondamente su tutta la nostra realtà, e nello stesso tempo per dare a tutte le sorelle la possibilità, a turno, di studiare, per fare o completare gli studi medi superiori; e per migliorare la nostra preparazione teologica e specifica per la missione;
2) La decisione, a partire dal 1970, di programmare annualmente le "Riunioni estive" per discutere, discernere, revisionare i vari aspetti della nostra vocazione e missione.

In questo impegno veramente grande siamo state aiutate da varie persone, della Famiglia Paolina e non: qui sento doveroso ricordare particolarmente il vescovo di Albano Dante Bernini, i sacerdoti Paolini don Renato Perino e don Giovanni Roatta, don Giovenale Dho dei Salesiani, che ci hanno aiutato sotto vari aspetti nell'approfondimento del carisma.
Nel frattempo, il nostro caro padre Don Giacomo Alberione era tornato a Dio.
Ciò premesso, facciamo in breve – e non potrebbe essere altrimenti – qualche accenno per quanto riguarda in particolare il rapporto tra Concilio e spiritualità, vita comunitaria, vita apostolica, vissuto da noi Apostoline.

Spiritualità

Della grandezza e della bellezza della spiritualità che Don Alberione ci ha donato siamo tutti più che convinti e profondamente grati.
Noi Apostoline l'abbiamo, si può dire, "bevuta" dalle labbra di Don Alberione con tanta semplicità e altrettanto indiscussa convinzione.
Non è certo il momento di fare accurate analisi, però c'è anche da dire, per onestà, che la spiritualità "paolina", con il passare degli anni, poteva dare l'impressione,

almeno in superficie, di una certa ripetitiva schematicità, non dovuta certamente a Don Alberione, ma a chi aveva il dovere di farla "passare" nella vita concreta.
Nell'impatto con il Concilio, il valore della nostra spiritualità – che peraltro nei suoi fondamenti è stata confermata dal Concilio stesso – si è come offuscato ed è quasi "sfuggito" alla consapevolezza di non pochi nella Famiglia Paolina. Questo da un lato ha provocato un rifiuto e una corsa affannosa verso altri "rivoli", a tutt'oggi non del tutto scomparsa…; dall'altro ha provocato un forte e sano bisogno di approfondire e ritrovare l'autenticità della spiritualità.
Noi Apostoline – a parte qualche fatica -, grazie a Dio e all'aiuto ricevuto, abbiamo presto recuperato il senso autentico della "spiritualità integrale" ricevuta da Don Alberione; e ci siamo sentite impegnate ad approfondirla e a tradurla concretamente specie nella liturgia e nella vita di preghiera, cercando di viverla con rinnovata freschezza di espressione.
A questo riguardo, mi pare importante ricordare l'aiuto ricevuto dall'Istituto Liturgico di Sant'Anselmo, che abbiamo frequentato quasi comunitariamente per più anni, partecipando ai Corsi di Pastorale Liturgica; come anche l'apporto ricevuto dal Centro di Spiritualità della Famiglia Paolina fin dal suo nascere, che ha tanto operato non solo per recuperare e approfondire la spiritualità, ma anche per editare e far conoscere le Opere di Don Alberione, che sono indispensabili per accostare la complessità del pensiero del Fondatore.

E oggi? Lo studio e il lavoro di incessante attenzione perché la spiritualità sia sempre più vitale e vissuta non è mai terminato: questa è una sfida che cerchiamo di accogliere e per la quale ci sentiamo coinvolte, perché la spiritualità sia sempre più *l'anima* che unifica la nostra vita religiosa, nella continua relazione e collaborazione con tutta la Famiglia Paolina.

Vita comunitaria

Circa la vita comune, sappiamo come il Concilio, nel Decreto Perfectae Caritatis, dedicato proprio al "rinnovamento della vita religiosa", abbia raccomandato di vivere la vita comune come "una famiglia unita nel nome del Signore" (PC 15a).
Don Alberione, da parte sua, ha sempre tenuto molto allo spirito di famiglia, e ad esso ha cercato di formare i suoi figli e figlie.
Le Costituzioni, che egli ha dato a noi Apostoline nell'agosto 1958, nel capitolo sulla "Carità Fraterna," così si esprimono all'articolo 184: «Le suore, nel comportamento tra loro e con le superiore, come anche nel trattare con gli esterni, devono essere semplici, svelte, fattive, evitando i modi artificiosi e cerimoniosi». E devo dire che, per quanto riguarda la mia personale esperienza – abitavo infatti vicino alla Famiglia Paolina di Roma nella zona della cosiddetta "Collina Volpi" –, queste caratteristiche erano ben visibili nei sacerdoti e nelle suore di Don Alberione, che si distinguevano dagli altri consacrati proprio per il loro stile di vita, in particolare le suore, nella fattispecie le Figlie di San Paolo, che conoscevo meglio.
Quindi, su questo punto, con il Concilio siamo partiti in un certo senso "avvantaggiati", in particolare noi Apostoline, dato il tempo in cui siamo nate e data la formazione ricevuta direttamente dal Fondatore. Il che non vuol dire, per quanto ci riguarda, che non avessimo la necessità di seguire le indicazioni che dava il Concilio sulla vita comune, specialmente per ri-approfondire i valori evangelici e gli ideali della vita fraterna vissuti nella Chiesa delle origini, che sono fondamento e

centro delle relazioni interpersonali e comunitarie nella vita fraterna vissuta in comune.
Una parola circa il *dialogo*. Per chi ha avuto dalla Provvidenza il dono e la responsabilità di vivere con Don Alberione, sappiamo che per lui l'obbedienza era obbedienza, anche se, per amore di verità, devo dire che in alcune occasioni, particolarmente importanti, ha chiesto il nostro parere. Comunque sia, sotto questo punto di vista, il Concilio ci ha aiutato ad avere con l'obbedienza un rapporto più equilibrato, proprio attraverso il dialogo; parola certo inflazionata, ma che ha in sé una grande valenza, anche se il binomio obbedienza-dialogo, per essere autentico, è passato – e tuttora passa – attraverso un travaglio non sempre indolore.

E oggi? In questi cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, ci sono stati, e continuano ad esserci, tali e tanti cambiamenti, la cui portata e accelerazione non cessa di stupirci, che ovviamente hanno anche influito sulla vita religiosa. Personalmente ho la fortuna di vivere in una comunità dove s'incrociano varie età, con reciproco arricchimento, ma anche con alcune difficoltà, a cui non manca anche il risvolto umoristico delle situazioni. A volte però, di fronte alle nuove generazioni, ho l'impressione di appartenere quasi ad un altro pianeta… Diceva un padre di famiglia del figlio adolescente: «Sento più differenza tra me e mio figlio di quanta ne senta rispetto agli antichi Romani». Battuta a parte, certamente oggi la vita comune è un nodo cruciale per tutta la vita consacrata. Non ci sono soluzioni facili. La scommessa sta nel coniugare i valori portanti di sempre con la diversità di vita delle varie generazioni, nel discernimento evangelico dei mezzi adeguati e senza "abbassare la guardia", per non scadere nella banalità, ma per ricercare sempre la "misura alta" (cf NMI 31), nella sostanza e nello stile, di tale aspetto qualificante della vita consacrata religiosa, perché i giovani a tutto questo sono attenti e sensibili.

Vita apostolica

Come ho detto all'inizio, il rinnovamento della teologia voluto dal Concilio, ha toccato anche la teologia vocazionale, che è il perno della nostra missione. Da questo punto di vista, l'operazione di "aggiornamento" non è stata indifferente ed è stata tutt'altro che facile.
A tale riguardo è fondamentale richiamare il capitolo V della Costituzione dogmatica "Lumen Gentium", dedicato alla "universale vocazione alla santità nella Chiesa", da non disgiungere dal capitolo VI, dedicato ai "religiosi". Certamente qui il discorso si farebbe molto lungo, come è stato lungo e acceso il dibattito post-conciliare a tale proposito. Perciò mi limito semplicemente a ricordare che, prima del Concilio, il termine "vocazione" era in prevalenza riservato a chi viveva le vocazioni di speciale consacrazione, come le chiamiamo oggi, cioè il ministero ordinato e la vita religiosa nelle sue varie espressioni.
Con il recupero, che la teologia conciliare ha fatto rimettendo giustamente a fuoco la vocazione di tutti i cristiani alla santità, la nostra missione si doveva necessariamente confrontare; perché non si trattava semplicemente di terminologia, ma di ciò che al termine soggiaceva e che il termine voleva esprimere.
L'articolo 2 delle nostre Costituzioni del 1958 così afferma: «Il fine speciale della Congregazione è vocazionario; e consiste nel compiere, con i mezzi tradizionali e con quelli moderni (stampa, cinema, radio, televisione, fotografia, ecc.), tre specie di

opere in ordine alle vocazioni, cioè ricerca, formazione ed assistenza [attraverso] a) Istruzione…; b) Azione…; c) Preghiera…».
Ora, anche senza fare un'accurata analisi ermeneutica, il termine "vocazione" usato nelle Costituzioni si riferisce all'accezione classica e corrente del tempo, come risulta anche dal contesto dello stesso articolo.
D'altra parte è pur vero che per Don Alberione l'orientamento vocazionale di base è sempre stato molto presente nella sua predicazione a noi Apostoline. Afferma al riguardo: «Non si tratta di essere ascoltati quando si è al cinema o quando si fa una discussione scientifica: si tratta di essere ascoltati quando si parla delle cose di Dio e del problema della vita, dell'orientamento della vita. Non c'è, sì, problema e non c'è - per quanto io sappia - studio più necessario, più delicato, e lavoro più importante, e contributo maggiore all'umanità e alla Chiesa… che l'orientamento alla vita, e proprio quell'orientamento della vita di coloro che son chiamati da Dio» (Don Alberione alle Apostoline, 1958/2, p. 177).
Ciò premesso, come coniugare l'ampio respiro dato dal Concilio al termine "vocazione" con la fedeltà alla nostra specifica missione per le vocazioni? Ricordo quante discussioni e dibattiti nelle nostre riunioni estive…! Così, attraverso una riflessione e un discernimento più pacato e approfondito, ci pare di aver trovato nel tempo il giusto equilibrio – che non è mai scontato – tra una dimensione vocazionale di base più ampia e una dimensione più specifica, sostenute in questo, oltre che dalle persone che ho ricordato, dai documenti che il Concilio dedica alle varie vocazioni e dal successivo Magistero della Chiesa: entrambi infatti, mentre hanno fortemente ribadito per tutti i cristiani la fondamentale vocazione alla santità, hanno messo non meno chiaramente in luce la diversità e la complementarietà delle varie vocazioni, carismi, ministeri e condizioni di vita, sottolineandone caratteristiche proprie e servizi specifici, e sempre evidenziando la necessità e la specificità della vocazione al ministero sacerdotale ordinato e alla vita consacrata nelle sue varie forme.

E oggi? La risposta, almeno in parte, si trova in quello che ho appena detto. E poi siamo in prossimità del nostro 4° Capitolo Generale, che avrà per tema: «"Tradurre tutta la vita in apostolato vocazionale". L'Apostolato vocazionale tra fedeltà al carisma e prospettiva di futuro».
Aggiungo solo che, per noi Apostoline, è di capitale importanza che la dimensione vocazionale entri a far parte in modo permanente della evangelizzazione, della catechesi e della pastorale: perché questo si realizzi sempre più, ci sentiamo impegnate, attraverso le forme concrete del nostro apostolato.
Concludo con due affermazioni, che mi sono sembrate sempre molto illuminanti: «Ogni vita è vocazione» (Paolo VI, Enciclica Populorum Progressio, n. 15); e poi: «In una Chiesa tutta vocazionale, tutti sono animatori vocazionali» (Nuove Vocazioni per una Nuova Europa, n. 6).

sr. Maddalena Ferrari AP

XXX Incontro dei Governi Generali della Famiglia Paolina
Tavola rotonda degli Istituti, Roma 8 gennaio 2012